

## Corso di formazione per catechisti 2014-2015

**Martedì 23 settembre 2014  
Carpi, Seminario Vescovile**

**“La catechesi di una Chiesa in uscita”**

**Monsignor Francesco Cavina**

La Chiesa esiste per annunziare e testimoniare all'umanità la salvezza in Cristo. Pertanto la sua missione consiste nell'aiutare gli uomini ad incontrare il Figlio di Dio fatto uomo per salvarci. L'Evangelii nuntiandi (EN) afferma che la Chiesa deve *“Rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo a quelli che non lo conoscono, questo è, fin dal mattino della pentecoste, il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto come ricevuto dal suo Fondatore”* (EN 51).

### **Annuncio esplicito di Cristo**

Oggi è ancora presente, anche all'interno delle nostre comunità parrocchiali, la tendenza a confondere l'evangelizzazione con la promozione sociale o l'impegno sociale. Si dice: ciò che conta è amare il prossimo, fare del bene, dare testimonianza di servizio ai poveri. Si tratta di una visione molto riduttiva della missione della Chiesa perché essa viene ridotta ad un'agenzia di aiuto e di pronto intervento per rimediare alle ingiustizie e alle piaghe della società. Inoltre, il dono della salvezza viene secolarizzato. Questa concezione di Chiesa è stata espressa in maniera molto chiara da un noto giornalista, Indro Montanelli, che ha scritto: *“I missionari sono ammirevoli e utili quando vanno a curare i lebbrosi ed a portare il progresso fra i popoli arretrati; ma se vanno per imporre loro la nostra religione [...], a cosa serve la loro generosità?”*.

Il vero amore al prossimo richiede, invece, la necessità di un annuncio esplicito di Cristo: *“Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita e le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati...”* (EN 22). L'elemento prioritario, almeno come finalità, che dà coerenza a tutti gli altri elementi (promozione umana, il dialogo, l'azione caritativa...), è la proclamazione del Vangelo. Scrive Giovanni Paolo II: *“La Chiesa tutta, pastori e fedeli, deve sentire più forte la sua responsabilità di obbedire al comando di Cristo: ‘Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura’, rinnovando il suo slancio missionario. Una grande, impegnativa e magnifica impresa è affidata alla Chiesa: quella di una nuova evangelizzazione, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno”* (Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, n. 64). Accogliere questo appello significa ripensare la nostra pastorale su base missionaria. Nel 1985 il Cardinale Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino e Presidente della Cei, diceva al Convegno ecclesiale di Loreto: *“Il popolo italiano deve essere rievangelizzato con spirito e metodi missionari”*.

### **Da che cosa nasce la missionarietà?**

Dall'amore per Gesù Cristo. Non è concepibile un “missionario” che non sia profondamente innamorato di Cristo. Tanti, soprattutto giovani, mi hanno chiesto e mi chiedono: *“Perché lei si è fatto sacerdote?”*. Rispondo: *“Perché ho scoperto che il senso della vita viene dal rispondere all'amore che Dio ha per me e dall'incontro con Gesù, nostro Redentore”*. Questa risposta deve valere per tutti i battezzati che vogliono vivere, nelle diverse vocazioni, la vita cristiana. Se io amo Gesù e sperimento la bellezza di questo amore, sento il bisogno di comunicare questa esperienza a chi ancora non ha potuto farla. La fede è incontro personale con Cristo che si realizza nella Chiesa.

Intorno a Gesù, posso fare tanti ragionamenti, considerare tante ipotesi; posso studiare, sezionare, analizzare i vangeli, ma poi in concreto sono chiamato, nella mia piccolezza, a innamorarmi di lui. Lo ha ricordato anche Papa Francesco nella Messa a Santa Marta del 2

settembre scorso, quando ha affermato che la caratteristica del discepolo non è una conoscenza nozionistica o accademica della fede, di Cristo. La riprova è data dal fatto che tante volte noi troviamo tra i nostri fedeli persone che parlano di Gesù meglio di un teologo, perché hanno lo Spirito di Cristo, cioè il suo modo di pensare, di sentire e di parlare. Si tratta di persone che sentiamo giovani anche se hanno molti anni sulle spalle. E sono “giovani” perché accettano di confrontarsi continuamente con la novità che è Cristo. Per essere veri evangelizzatori è necessario buttarsi completamente, accettare di rischiare la propria vita per Gesù.

### **Esperienza di Cristo**

In un'indagine sul cristianesimo è stata posta anche la seguente domanda: “Secondo lei, quali sono le tre cose più importanti che deve fare il cristiano?”. Le risposte più numerose sono state le seguenti: “Andare a Messa la domenica, leggere il Vangelo”. Tutto giusto, ma la risposta decisiva è questa: “Conoscere, pregare, amare, imitare il Signore Gesù, perché da questo viene tutto il resto”.

Noi preti, educatori, catechisti, insegnanti, dobbiamo preoccuparci sicuramente della dottrina da insegnare, ma soprattutto di fare un'autentica e profonda esperienza personale e comunitaria di Cristo. Solo da Lui può venirci la forza, l'amore, il coraggio, la costanza, la gioia di affrontare la vita e le inevitabili sofferenze e fallimenti.

Il mondo moderno è sempre più complesso e l'uomo d'oggi, bombardato da mille notizie, messaggi, proposte, immagini televisive, non presta quasi più attenzione alle parole: se ne sentono e se ne leggono a milioni tutti i giorni. La stessa Parola di Dio, se non è incarnata nella vita quotidiana, se non è testimoniata dai credenti in Cristo, non basta più. Ciò che convince e fa riflettere è la santità della vita, cioè il Vangelo vissuto nella normalità di tutti i giorni. Lo ricordava Papa Francesco il 19 settembre scorso ai partecipanti al convegno su “Il progetto pastorale di Evangelii gaudium”: *Le parole senza testimonianza non vanno, non servono. La testimonianza è quella che porta e dà validità alla parola.* La missione, allora, è primariamente un problema di fede ed il vero missionario è un santo (Redemptoris Missio 11 e 90).

Il Papa Paolo VI nell'EN scriveva che oggi la prima difficoltà per la missione della Chiesa non è la persecuzione, ma *“nasce dal di dentro e si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza. Noi pertanto esortiamo tutti quelli che hanno il compito dell'evangelizzazione ad alimentare il fervore dello Spirito”.*

### **È lo Spirito che fa la missione**

Infatti il vero protagonista della missione è lo Spirito santo. Questa certezza dà alla missione una dimensione contemplativa. Se è lo Spirito che fa la missione, il missionario deve pregare molto per essere obbediente alla voce dello Spirito che guida e illumina la Chiesa. La missione non è del missionario, ma dello Spirito; quindi è fondamentale obbedire alla Chiesa. Inoltre lo Spirito Santo dà al nostro servizio una dimensione di ottimismo e di fiducia. Il catechista, il missionario non ha la “bacchetta magica” per tutto, ma possiede la fiducia nel Signore che accompagna e non abbandona mai.

La rivoluzione da compiere è questa: passare da una Chiesa che conserva “il piccolo gregge” a una Chiesa missionaria. Il battesimo stesso è la chiamata di Dio alla missione: essere cristiano vuol dire essere missionario della fede. Scrive Giovanni Paolo II nella Redemptoris Missio: *“La missione è di tutto il popolo di Dio. Anche se la fondazione della Chiesa richiede l'Eucarestia e quindi il ministero sacerdotale, tuttavia la missione, che si esplica in svariate forme, è di tutto il popolo di Dio”* (71).

### **La fede si rafforza donandola**

Immagino l'obiezione: “Ma noi non siamo pronti! Siamo incostanti! Siamo super impegnati! Come possiamo diventare missionari se prima non siamo formati?”. La risposta la troviamo nel Vangelo. Gesù dopo la Risurrezione appare ai suoi discepoli e li rimprovera per la loro poca fede e perché si ostinano a non credere a coloro che lo hanno visto risuscitato. Subito dopo questo duro

rimprovero, aggiunge: “*Andate in tutto il mondo e annunziate il Vangelo a tutti gli uomini*” (cfr Mc 16.14-15). Gesù come può mandare in tutto il mondo quei discepoli senza fede? Prima li rimprovera che non credono e poi li manda in missione. Ma che messaggio possono dare se non credono? Gesù sapeva bene che “*la fede si rafforza donandola*”. Più la trasmetto agli altri, più la mia fede cresce e diventa come una roccia sulla quale fondare la mia vita.

Alcune linee per una spiritualità dell’evangelizzazione alla luce della Evangelii Gaudium.

### 1. **Chiamata ad “uscire”**

L’evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: “*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, inseguendo loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*”. In questo “andate” di Gesù ci sono tutti i suoi discepoli, c’è la Chiesa. Tutti siamo chiamati a questa “uscita” missionaria! Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata! Se la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare “*diventa autoreferenziale e si ammala*”. Così Papa Francesco descrive la Chiesa autoreferenziale: è la chiesa che “*pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire*”. Se non si esce si cade nella stanchezza, nell’abitudine e si diventa incapaci di rinnovarsi. Il terribile ritornello: “Si è sempre fatto così” diventa il segno di una comunità chiusa in se stessa, che sta agonizzando.

### 2. **La capacità dell’essenziale**

Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l’annuncio si concentra sull’essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario; cioè l’incontro con Gesù, la sua misericordia, il suo amore e l’amore per i fratelli come Lui ci ha amato.

### 3. **Ogni battezzato è missionario**

Ogni battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa ed il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione. Ogni battezzato è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Gesù Cristo. A questo riguardo possiamo guardare ai primi discepoli, i quali non appena hanno incontrato lo sguardo di Cristo, lo proclamano pieni di gioia (cfr. Giovanni, Andrea, la Samaritana). Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con Lui, parla con Lui, respira con Lui, lavora con Lui...

Questo comporta un cambiamento di mentalità. E cioè:

- Il prete deve fare il prete: è l’uomo di Dio che celebra l’Eucarestia, perdona i peccati, presiede ed è responsabile della comunità, è il direttore spirituale delle coscienze, l’annunciatore della Parola di Dio. Un altro Cristo che celebra i misteri della fede e porta nella sua vita l’immagine di Gesù salvatore. Non deve pretendere di sapere tutto, di decidere tutto.
- Il laico deve fare il laico. Non è solo un collaboratore, ma è parte attiva di un popolo, la Chiesa, che salva e che mette a disposizione tutte le capacità per diffondere e testimoniare il Vangelo non solo all’interno della Chiesa, ma nella famiglia, nel lavoro, nella politica, nell’economia, nella cultura, nella scuola, nei media, nel divertimento...

### 4. **Integrazione vita-fede**

Non è possibile un’evangelizzazione piena di fervore se non si è convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo. Non è la stessa cosa camminare con lui o senza di Lui. Non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. L’evangelizzatore comunica alle genti la salvezza in Cristo, la fede e l’amore a Cristo, unico salvatore dell’uomo. *Gli uomini quindi non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l’azione dello Spirito* (RM 5). Dobbiamo avere chiaro che non esistono molte vie parallele e complementari per andare a Dio,

secondo la concezione indù, che paragona le religioni a fiumi che confluiscono tutti nel mare dell'Assoluto. La fede non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, o un momento tra i tanti della mia esistenza. E' qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi.

### **Il profilo del catechista**

- Rinnova il proprio incontro personale con Gesù Cristo, lo cerca ogni giorno senza sosta (EG 3);
- Un catechista che incontra Gesù non si rassegna al male, non si scoraggia dinanzi alle difficoltà
- Favorisce la comunione. Non dà spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo (EG 100)
- Considera la catechesi non come una delega, una specializzazione, ma come la responsabilità più alta e piena che sgorga dal proprio battesimo.
- Sa che la catechesi possiede un contenuto sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri (EG 177).
- Non riduce la catechesi a "una convulsa serie di iniziative, senza riuscire a cogliere l'essenziale dell'impegno di evangelizzazione" (*Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, 19 settembre 2014*).
- Sa che una catechesi "senza preghiera e contemplazione non potrà mai raggiungere il cuore delle persone" (idem).

+ *Francesco Cavina, Vescovo*